

FREDDO CANE, NEBBIA E NOVE SPETTATORI... EPPURE NON SMETTEREMO MAI

Capitolo 2

“Se non sono pazzi non li vogliamo”: c’era una volta il portiere matto

Il portiere è un pazzo. Per definizione. “Se non son pazzi non li vogliamo” è la frase più o meno tacita che seguiva il reclutamento dei giovani portieri almeno fino a fine anni 80. Da lì in avanti un ammorbidimento generale nell’indole dei giovani calciatori (causa spiccia: una volta si giocava sull’asfalto adesso si gioca alla playstation) ha leggermente spostato il tiro di questa verità assoluta, senza però scalfirne le solidissime basi.

Il mutamento sociale, ludico e di atteggiamento verso lo sport ha dunque mutato pesantemente la figura del portiere.

Un grande portiere quindi, è pazzo, ma al momento si trovano ottimi portieri anche morigerati e tranquilli.

Quello pazzo rimane comunque unico, ormai raro ma ben riconoscibile. Non ha paura di niente, si butta, scanchera, sbuffa e non fa differenza di terreno: per lui l’asfalto e il manto di Wembley sono la stessa cosa. E’ estroso, sbruffone e sicuro di sé. Spesso ha i capelli lunghi, altrettanto spesso è di ottima famiglia ed è un bambinone che trova nel giocare la sua massima aspirazione. Odia quindi gli allenamenti e trovare una squadra che abbia o meno l’allenatore dei portieri per lui non fa differenza. Dotato di un fisico disumano beve come una spugna, non ha limiti nel mangiare ma a fare da contraltare ha due gambe esplosive e riflessi da felino.

Come dicevamo però, esiste ormai un portiere ragionatore. Un portiere tranquillo, posato, ma efficace. Figlio anche se indiretto del tipico portiere da squadra a zona, che doveva giocare con i piedi, accorciare sui quattro dietro e all’occorrenza fare il libero, ha caratteristiche diversissime del portiere pazzo. Questa differenza è strettamente legata a questioni storiche. 20 anni fa i portieri erano tutti pazzi, oggi la percentuale di portieri serafici è quasi preponderante. Il portiere pacato esige una squadra con l’allenatore dei portieri. Sa che solo allenandosi con scrupolo in settimana potrà reggere la pressione di una posizione così delicata al momento del calcio d’inizio. Questo portiere ha sempre i capelli corti, un fisico normale e capacità da portiere di base. Il “portiere degli anni 80” era un portiere già dalla culla. La prima volta che scendeva in cortile a giocare con gli amichetti all’età di quattro anni si presentava direttamente in porta e tornava a casa con le ginocchia sbucciate, ma felice. Il portiere pacato non è nato portiere ma ha scelto di esserlo. Allenandosi da sempre per diventarlo ha assunto nel 90% dei casi le fattezze e le movenze tipiche del portiere pazzo, velleità questa che però non sfuggono all’osservatore attento che scopre senza problemi quel 10% lacunoso.

Il portiere pazzo valuta una partita solo dal fatto se la squadra ha vinto e se si è divertito, e nella maggior parte dei casi, finita la partita pensa solo a sbaffarsi un panino con la mortadella grosso come l’area piccola comprato al bar del campo sportivo; il portiere pacato invece guarda con distanza il risultato (almeno fino all’uscita dei giornali il lunedì) e si sofferma su particolari solo a lui cari: come ha calciato i rinvii, come ha messo la barriera, senza perdere di vista il proprio look. Se in una partita in trasferta

infatti, causa maglie della squadra avversaria, gli viene chiesto dall'arbitro di togliersi la super divisa nuova, la sua giornata prende già una brutta piega. Un altro aspetto che li distingue è l'utilizzo del cappellino nelle giornate di sole. Mai un portiere pazzo di vecchio stampo indosserebbe un cappellino per ripararsi dal sole. Il portiere pacato invece tende ad indossarne di improbabili appena il sole si affaccia l'orizzonte. Questo rapporto con il problema del sole negli occhi si evidenzia anche nella fase di scelta del campo. Quando il capitano vince il sorteggio si trova in queste due condizioni a seconda del tipo di portiere che ha in squadra. Primo caso: portiere serafico e tranquillo: non ha dubbi su che campo scegliere perché già dal sabato il portiere l'avrà informato segnalando in quale metà campo vuole giocare se si gioca in casa e puntualizzando l'orientamento verso il sole del campo nel caso di partita in trasferta. La scelta verrà comunque ribadita a più riprese all'arrivo del campo di gara. Inutile aggiungere che per questi tipi di portieri il fatto che il capitano perda il sorteggio rappresenta un ulteriore segnale di giornata storta.

Secondo caso: il portiere pazzo. Il capitano vince il sorteggio. Si gira cercando conforto nel portiere per quanto riguarda la scelta del campo. Girandosi non lo troverà, guardando meglio si accorgerà che il portiere è intento a parlare con un giocatore avversario dicendogli: "Allora, tua sorella ha sempre quelle gran tette?", oppure lo troverà impegnato a chiedere all'addetto al bar : "Ehi buon uomo, quanto li fate grossi i panini con la mortadella?".